



IL CONCILIATORE

F O G L I O

SCIENTIFICO—LETTERARIO.

... Rerum concordia discors.

SPECIMENS OF THE BRITISH POETS ec. Cenni sovra i poeti britannici; con notizie critiche e biografiche, e un saggio sulla poesia inglese. Di Tomaso Campbell. — Sette volumi, in 8.º — Londra 1819.

Abbiamo fatto conoscere all'Italia il valente poeta inglese, Tomaso Campbell, allorchè analizzammo uno de' suoi più bei poemi, *Gertrude di Wyoming*. Egli è il medesimo scrittore che ora pubblica l'opera che annunziamo.

Da essa appare siccome il sig. Campbell non ha diritto soltanto alla fama perch' ei possiede in sommo grado quel vivo sentimento del bello e del sublime che costituisce il poeta, ma anche perch' egli è fornito di quella giustezza di raziocinio e di quella fina perspicacia che costituiscono l'eccellente critico. E avvertasi che per critico, malamente s'intende da taluni un uomo bizzoso il quale non abbia di mirabile altro che un fiuto squisito per sentire tutti i difetti d'un libro; oppure un fiuto sì malefico da sentir difetti anche là dove non vi sono; una impudente abilità nel mestiere venale della calunnia passò pure talvolta per arte critica, ma non v'ha se non l'ignoranza più volgare che cada in sì grossolano inganno. La buona critica, quella a cui gl'ingegni stimabili volentieri si consacrano, la sola a cui sia utile e dignitoso il dar retta, la sola che gli scrittori distinti anelano di consultare, si è quella che lungi dal porre il suo piacere nello scoprir laidezze onde vituperarle, le svela con rammarico e per nian altro motivo fuorchè l'altre istruzione, compiacendosi invece sommamente nell'indagare ciò ch'è ottimo, e nel porre questo in tal luce che vivissimo risplenda agli occhi di tutti. Il biasimare il male è soltanto una parte accessoria della critica; la parte principale, o per meglio dire lo scopo suo unico si è di rendere palesi le vere leggi che formano il bello di un'arte; leggi non di rado recondite per se medesime, e il più delle volte celate al guardo degli uomini dalla barbarie delle scuole.

Gli attuali letterati inglesi di maggior grido tributano al sig. Campbell la loro ammirazione per l'imparzialità, il buon gusto e la filosofia che trovano nei giudizi da lui portati sovra i poeti ch'egli ha preso ad esaminare. Un rimprovero solo gli si fa, e si è di non aver compreso fra quelli nè Shakespeare, nè parecchi altri grandi, per la ragione che già sovra di essi esistono degli egregi commenti: la modestia del sig. Campbell gli ha fatto credere ch'ei nulla potrebbe dire su quei soggetti che non fosse già stato meglio da altri sviluppato; soltanto ha loro consa-

crato qualche linea. Se i suoi stessi compatriotti se ne dolgono, tanto maggiormente ciò deve rincrescere a noi esteri, pei quali sarebbe importantissimo l'aver in questa sola opera una notizia completa di tutti i diversi generi di poetare che in Inghilterra si coltivarono con successo.

Malgrado di siffatta mancanza, i sette volumi di critica del sig. Campbell meritano nondimeno di venire infinitamente raccomandati a chi è bramoso di conoscere la letteratura inglese. Essi hanno oltre gli altri pregi quello di essere scritti con una prosa animata in cui spesso si sente l'immaginazione strascinante d'un gran poeta, e non mai la gelida e minuziosa pedanteria che siamo soliti di tollerare anche ne' buoni critici.

I seguenti estratti daranno un'idea dello stile e della maniera dell'autore.

Ecco com'egli si esprima parlando di quelle antiche poesie chiamate *romanze*, ossia romanzi metrici.

« Il regno della romanza francese può essere principalmente assegnato all'ultima parte del secolo 12.º e a tutto il 13.º. Quelle età di poesia cavalleresca erano, nello stesso tempo, piene di avvenimenti i quali, mentre davano i primi crolli al sistema feudale, preparavano gradatamente la decadenza della cavalleria. Erano la letteratura e la scienza nei loro primordj; e nello stesso punto in cui vedevasi migliorare l'abilità meccanica impiegata onde esaltare la magnificenza cavalleresca e religiosa, si andavano inavvertitamente spargendo i semi delle arti, dell'industria e della indipendenza popolare. Una invenzione, quella della polvere da schioppo, è generalmente riconosciuta per la causa dell'estinzione della cavalleria; ma anche se quella invenzione non avesse avuto luogo, si può ben congetturare che il perfezionamento dei mezzi di distruzione e delle tattiche avrebbe diminuita la grande importanza di quel valore straordinario degli individui il quale era necessario al carattere cavalleresco; nè il progresso della civiltà avrebbe potuto a meno di scancellare la conseguenza romanzesca dei costumi della cavalleria. Ma l'antivedere i remoti effetti di tali cause sarebbe stato appena in facoltà dei filosofi; non lo doveva essere dei poeti. La cavalleria brillava ancora in tutta la sua gloria, e agli occhi de' suoi cantori appariva quasi immortale. Gli stessi perfezionamenti sociali somministravano al suo eredito. Le arti allora nascenti rendevano la vita cavalleresca, con le sue pompe e le sue cerimonie, più angusta ed imponente, e più pittoresca come soggetto di descrizione. Le lettere, per un tempo, contribuirono al medesimo fine colle loro strambe e favolose pretensioni alla storia, riunendo per mezzo d'una ideale genealogia gli eroi

de' secoli classici e de' romantici: — e così l'aurora dell'umano incivilimento sorrideva sull'edificio ch'ella stava per distruggere — simile al sole del mattino che indora ed abbellisce quelle masse di ghiaccio che si dovranno sciogliere al suo calore meridionale.

« Gli elementi delle finzioni romanzesche derivarono da varie sorgenti; le poesie scaldiche, saraceniche, armoriche non abbracciano tutti i primitivi materiali. Molti di questi sono classici; e altri presi dalle scritture. Difficile è il narrare con giustezza le migrazioni della scienza, ma la finzione viaggia con ali ancor più leggiere, e sparge i semi de' suoi selvatici fiori impercettibilmente sopra l'universo, finché essi ci sorprendono allignando somiglianti in contrade le più divise per la lontananza. Vi era un indeterminato amore del maraviglioso nei romanzieri, il quale cercava avventure, come i cavalieri erranti, dovunque ne trovava; quindi è più agevole l'ammettere tutte le sorgenti da cui si vogliono derivati i romanzi di que' tempi, che non il limitare la nostra credenza a qualcheduna di esse. »

Molta grazia e spirito v'è anche in questi cenni sovra Chaucer, e sul lungo interregno che gli successe.

« La prima predilezione di Chaucer fu pel nuovo stile allegorico de' romanzi che apparvero in Francia nel secolo 13.^o, ai tempi di Guglielmo de' Lorris. Noi quindi troviamo Chaucer, durante una gran parte della sua poetica carriera, avvolto fra i sogni, gli emblemi, il culto de' fiori e i parlamenti amorosi di quella scuola visionaria. Siffatta palestra, possiamo dirlo, era troppo puerile, era un esercizio troppo frivolo per un genio così forte. La sua poesia allegorica è spesso mancante d'interesse e prolissa; ma anche in questo campo di finzione, non perdiamo mai di vista totalmente quella grazia particolare e quella giocondità che distinguono la musa di Chaucer. Chiunque rammenta le sue produzioni del *Palazzo della Fama*, e il *Fiore e la Foglia*, non si dorrà di vederlo inselvato per un tempo nei laberinti dell'allegoria. Anche i suoi poemi di questo genere, i più fantastici nel disegno, e tediosi nell'esecuzione, sono generalmente sparsi di fresche ed allegre descrizioni della natura esterna. In questa nuova specie di romanzi, scorgesi il giovane genio della favella innamorato delle mistiche forme di una fantasia più lontana ancora dalla realtà che non è quella della favola della cavalleria medesima. Talora si desidera che torni indietro dai suoi emblematici castelli, e riprenda il linguaggio meno aereo usato nei racconti cavallereschi; ma sebbene insegua le più sfuggibili ombre con un impulso sempre nuovo e con esuberanza di spirito, non perciò egli cessa di dilettersi. Chaucer poi s'involò fortunatamente della maniera più naturale del Boccaccio, e da questo egli desunse il fondo d'un soggetto, in cui, oltre agli originali ritratti ch'egli diede dei costumi de' suoi tempi, egli potè introdurre amene storie d'ogni specie, dalle più eroiche alle più famigliari. — Warton paragona ingegnosamente l'apparire di Chaucer nella lingua inglese a un giorno precoce di primavera inglese, dopo il quale le brume dell'inverno ritornano, e la fioritura che un sole potente avea messa in moto è distrutta dai geli e dai nembi. Le cause della decadenza della nostra poesia, dopo Chaucer, sono troppo evidenti negli annali della storia britannica, i quali durante i cinque regni del secolo 15.^o continuano a spiegare null'altro che proscrizioni, congiure e carnificine. Inferiore alla

Francia stessa nei progressi letterari, la Gran Bretagna mostra nel secolo 15.^o un contrasto ancora più umiliante coll'Italia. L'Italia pure ebbe scismi religiosi e pubbliche divisioni; ma le sue arti e le sue lettere trovarono sempre qualche asilo. Furono passionatamente amate anche in mezzo alle rivalità delle indipendenti repubbliche, e trassero incoraggiamento nel tempo medesimo dalle opposte sorgenti della ricchezza commerciale ed ecclesiastica. Ma gl'inglesi non ebbero nè un Nicolò V, nè una casa de' Medici. In Inghilterra i mali della guerra civile agitavano in massa tutta quanta la società. Non vi era ricovero, non recinto ove trincerarsi nel campo del perfezionamento, non argine onde respingere il torrente delle pubbliche calamità. Si narra che prima della morte di Enrico VI una metà della nobiltà e delle persone civili del regno perì in battaglia o sul patibolo. — Una circostanza egualmente funesta all'ingegno degli inglesi, si fu la guerra di religione che sorse nel nostro paese nel 15.^o secolo. »

I tempi d'Elisabetta sono stati spesso magnificati con sentimento ed eloquenza; ma tutto ciò che venne scritto su questa materia non eccelsa però l'originalità e l'eloquenza de' seguenti passi.

« Nel regno d'Elisabetta, l'ingegno britannico spiegò la sua energia in ogni studio; una religione più pura l'esaltava, e nuove vedute della verità lo ingrandivano (L'autore parla il linguaggio della religione riformata). Fu un secolo di lealtà, d'avventure e di generose emulazioni. Il carattere cavalleresco fu raddolcito dai raffinamenti intellettuali, e il genio stesso della cavalleria si soffermò, come non voglioso di partire, e rese il suo ultimo omaggio ad un regno guerriero e donnesco. Un grado di fantasia romanzesca rimaneva nei costumi e nelle superstizioni del popolo; l'allegoria ornava ancora le pubbliche feste e gli spettacoli. Affettate e pedantesche come devono essere per lo più siffatte allegoriche rappresentazioni, esse spiravano nondimeno più erudizione, ingenuità e morale che non quelle de' tempi precedenti. La filosofia delle menti più elevate avea parte pure a quel carattere un po' visionario. Uno spirito poetico si trasformava nell'eroismo pratico di quell'età; e parecchi dei grandi uomini di quel tempo sembrano meno mortali ordinari che enti inventati dalla favola e abbelliti da suoi splendidi sogni. Essi nutrivano « *In gentili core altissimi pensieri.* » La vita di sir Filippo Sidney fu una poesia messa in azione. — Il risultato dell'attività e della curiosità nella mente generale, fu di portare a pubblica cognizione la letteratura greca e latina, di accrescere l'importazione dei libri esteri, e di moltiplicare le traduzioni, mediante le quali la poesia si provvide d'abbondanti materiali, mostrando nell'uso di questi una franca ed intrepida energia, che l'ingiusta critica e la satira non poterono mai atterrare. La poesia romanzesca ritornò a noi dalle lingue meridionali, vestita con nuovo lusso dalla ricca immaginazione de' climi caldi. Il suo crescere sotto tali circostanze doveva essere rapido ed irregolare. Il campo fu aperto alle più audaci assurdità, come pure alla ingenua ispirazione; e quindi non vi fu periodo in cui gli estremi del buono scrivere e del cattivo fossero così abbondanti. » —

« L'abbaglio che prese Ben Jonson censurando l'antiquata dizione della *Fata regina* fu già rilevato dal sig. Malone, il quale dimostra essere precisamente quella la dizione de' contemporanei. Grave è questa autorità; tuttavia senza con-

traddirla si può osservare che lo stile di Spenser differisce molto da quello di Shakespeare; ma se Spenser inclinò molto verso le parole antiche, egli vi era sicuramente consigliato dalla natura del soggetto gotico ch'egli trattava. — Il dominio ch'egli esercita sull'immaginazione è vasto, facile e magnifico. Egli infuse l'anima dell'armonia nel nostro verso, e lo fece più caldamente, più teneramente descrittivo, che non era mai stato prima — e che forse mai non fu poscia. Bisogna confessare che nelle descrizioni egli non si distingue per quei rapidi colpi e quel robusto potere che caratterizzano i poeti veramente sommi, ma in nessuno di questi troviamo le leggiere sfumature, le cose aeree espresse con più delicatezza, con immagini più belle, in nessuno troviamo un accento più dolce di sensibilità, o un più amabile roseo nei colori del linguaggio che in questo Rubens della inglese poesia. Egli adorna troppo anche le minute circostanze come un fertile suolo che manda fiori a traverso tutte le estremità delle frondose piante ch'egli nutre. Dal totale dell'opera sicuramente non rinveniamo un grande incanto di forza, di simmetria, e di incalzante progresso; perchè sebbene la tela disegnata dal poeta non sia finita, si vede che nessuna appendice renderebbe il poema meno perplesso. Ma ne è pure una specie di compenso la ricchezza de' suoi materiali, anche laddove allentata è la loro coerenza, e confusa la loro disposizione. Le nuvole della sua allegoria possono talora parer figure senza forma, ma sono pur nuvole d'una splendente atmosfera.»

Vediamo ora come il sig. Campbell venendo ai poeti drammatici discorra intorno a due celebri scrittori Beaumont e Fletcher.

« Il teatro di Beaumont e Fletcher contiene ogni specie di bene e di male. La rispettiva parte che presero lavorando insieme quei drammatici colleghi, sono, nei volumi collettivamente pubblicati sotto i loro nomi, distinte fra loro. La parte di Fletcher è molto maggiore. Egli abbonda di più gravi difetti, ma nello stesso tempo il suo genio è più vivo, fecondo e immaginoso. Vi sono tali estremi di grossolanità e d'eleganza nei drammi di Beaumont e Fletcher; tanta dolcezza e bellezza in mezzo a vedute falsamente romanzesche o volgari; vi è tanto onde scuoteroci e divertirci, e tanto onde farci ritorcere il volto con nausea, che non posso trattenermi dal paragonare le contrastanti impressioni ch'essi ispirano, a quelle che riceviamo visitando qualche grande ed antica città, pittorescamente ma in bizzarra foggia fabbricata, irta di piramidi e circondata da giardini, ma avente in molti quartieri i vicoli e i tuguri della miseria. In essi drammi vi sono scene perfette in cui è ritratta la vita degli altissimi personaggi; l'illusione è perfetta; il lettore crederebbe di trovarsi nei palazzi abitati dalle più eleganti dame e da cavalieri educati nelle corti. Né meno mirabili sono le pitture de' nobili guerrieri antichi, — un Carattaco in mezzo a questi, — essi ci destano la stessa sorta di rispetto che noi tributiamo alla rozza e scabra magnificenza di una antica fortezza.»

Vorremmo produrre un maggior numero di estratti di quest'opera, ma basti per ora. Torneremo forse altre volte sullo stesso soggetto. Onde venissero gustate le osservazioni del sig. Campbell sui poeti della sua nazione converrebbe ch'essi fossero un po' più conosciuti fra noi. Questo è il voto che facciamo. Cessate, o italiani, dal tenere i vostri figli curvati per otto o dieci anni a non

imparare fuorchè la lingua latina e l'alfabeto greco — bellissima lingua e bellissimo alfabeto senza dubbio, ma non i soli studj che aprano l'intelletto dell'uomo. Bandite i metodi pedanteschi, e vedrete che in otto o dieci anni si possono anche imparare le lingue viventi de' nostri fratelli europei, e che colla cognizione d'esse si acquistano nuovi lumi e nuovi piaceri — nuovi oggetti di paragone, e quindi nuovi scoprimenti del bello e del vero.

S. P.

Notizia sovra la Società Reale e l'Istituto Reale di Londra.

In questi tempi nei quali molte provincie d'Italia attestano il loro desiderio di fondare Società Scientifiche e Letterarie, non per puro passatempo come facevano i nostri avi colle loro ridicole *Accademie e Colonie Arcadiche*, ma per la vera istruzione della patria, per non lasciare che questa rimanga inferiore in sapere alle altre colte nazioni d'Europa, non sarà inutile di fare di tratto in tratto qualche cenno delle società di questo genere le quali sono gran parte di gloria ai paesi che le fondavano. Il primo fra siffatti stabilimenti che servisse di modello ai successivi stranieri è senza dubbio la italiana *Accademia del Cimento*.

Noi potremmo facilmente confondere la società così detta reale di Londra, coll'istituto reale di quella città; stabilimenti affatto separati. Ecco come ne parla recentemente un libro assai vantato per la sua esattezza in punto di statistica.

« Sir Joseph Banks è a Londra il patriarca della letteratura, o per meglio dire della scienza. Egli presiede alla Società Reale. Questa s'aduna tutte le sere dei giovedì a Sommerset-house, alle ore otto, e non dura che sino alle nove; alcune adunanze sono anche più brevi; talvolta non eccedono un quarto d'ora. Non v'ha dubbio, ella è in istato di decadenza, come tutte le istituzioni di antica data, alle quali il lustro che hanno già acquistato fa meno sentire il bisogno di acquistarne del nuovo. Nondimeno la raccolta delle sue *transazioni* è giunta al volume 105, e contiene molte comunicazioni interessanti, assai più che non verrebbe supposto badando al poco tempo dato alle sedute; e siccome essa non pubblica fuorchè ciò che n'è stimato meritevole, pochi sono gli scritti da lei stampativi che non abbiano pregio. V'è in questo corpo un fondo d'orgoglio e di freddo criterio che impedisce ai suoi membri di compromettersi; altrove vi è meno alterezza e più vanità. Questa società prese origine negli anni di rivoluzione e di guerra civile del secolo 17.^o le tempeste politiche suscitano ed invigoriscono gl'ingegni; il difficile si è che questi si mantengano vigorosi quando sono cessati gl'impulsi che li resero tali. — Oggidì la nascita, le cariche e l'opulenza sono, a quanto si dice, il solo titolo d'un gran numero dei membri di quella società al seggio accademico: si giudichi dall'albero quali frutti se ne debbono spe-

rare. — Il fondo della sala è ornato d'un ritratto originale di Newton, che la società s'onora d'aver avuto per presidente, e del quale si mostra agli stranieri la firma nell'elenco dei membri, chiamando il grand'uomo, non già Newton, ma *sir Isaac Newton*; questa espressione che ha la stessa forza come se nella nostra lingua dicessimo *il signor cavaliere Newton* ferisce disgustosamente l'orecchio e sconvolge le idee del forestiero che l'ascolta. Possibile che si creda esservi anche dopo morte qualche titolo che onori un nome così grande come è quello di Newton! »

Ma veniamo all'Istituto Reale di Londra. Questo è uno stabilimento recentissimo; fu fondato circa 13 anni fa. Il suo scopo è l'incremento di tutte le cognizioni in generale, compresovi particolarmente quello d'incoraggiare le scoperte meccaniche. Il conte Rumford si noto per le sue invenzioni economiche, essendo uno de' principali fondatori, la pratica e l'applicazione delle sue invenzioni non mancarono d'occupare l'attenzione di quello istituto. Vi fu una bottega per la costruzione degli utensili, e una cucina montata alla Rumford, e vi si adunarono dei comitati di cucina per pronunciare sopra un *pudding*, celebrando allegri pranzi consacrati all'esperimento. Ma siffatte novità sono state una moda, e non hanno fatto una sensibile rivoluzione nel modo di cucinare; vi si oppongono il pregiudizio per parte del corpo esecutivo cuciniere, e la gelosia per parte delle padrone di casa inglesi, che incaricate del governo domestico, non vedono di buon occhio essere usurpate dagli uomini le loro funzioni. L'apparecchio culino-filosofico è quindi oggi assai poco consultato. — Non è così dei corsi annui che si danno in un appartamento benissimo disposto in anfiteatro e ricevente la luce dall'alto; essi colla biblioteca formano ciò che rimane pienamente conservato del progetto originale. È rincrescevole che la collezione di macchine e nuove invenzioni, la quale dovea far parte dello stabilimento, sia poco diligentata. Se non che forse è vero che siffatta collezione sarebbe d'un merito più specioso che reale: l'interesse personale, avendo per mira la gloria o il guadagno, farà sempre un segreto di ogni scoperta sintanto che la proprietà esclusiva ne sia assicurata con una patente all'inventore; or se una macchina è utile, l'uso ne viene fra non molto adottato e generalmente conosciuto, e il deposito del modello può considerarsi inutile; nel caso contrario, riesce più inutile ancora.

La biblioteca è egregiamente composta; il bibliotecario ne ha pubblicato, tre anni sono, il catalogo, che non è solamente giovevole per coloro che la frequentano, ma che può servire di norma per la composizione d'una biblioteca nelle diverse lingue dell'Europa moderna e dell'antichità. V'è una divisione per libri da consultarsi e un'altra per quelli da leggersi, come pure per tutti i migliori giornali inglesi e stranieri: buon fuoco, durante l'inverno, in ciascuno appartamento, tavoli, calamaj, etc. Il mondo dee probabilmente all'Istituto Reale il celebre Davy. Senza i mezzi efficaci che questo stabilimento ha posto nelle mani di quel chimico, e particolarmente senza un apparecchio voltaico di duemila lamine, egli non avrebbe mai decomposto gli elementi del nostro globo metallico. Un successo

ne produce altri, e il genio incontrastabile del signor Davy avrebbe potuto languire nell'oscurità senza una felice occasione di mostrarsi. Non sarà fuori di luogo il rammentare che il signor Davy era giovanissimo e affatto sconosciuto all'epoca della nascita di questo istituto. Egli vi fu presentato dal dottore Beddoes e dal conte Rumford, come un giovane di grandi speranze: divenuto professore di chimica, e malgrado un accento provinciale, la mancanza d'abitudine, e una grande timidità, egli ottenne fin d'allora una ammirazione generale, e che non cessò di accrescersi. Altri uomini celebri danno ivi lezioni pubbliche: il sig. Pond, sopra l'astronomia — il sig. Allen, sopra la meccanica — il dottore James E. Smith, sopra la storia naturale. Ma nessuna di queste scienze è tanto alla moda quanto la chimica; esse non son così spettacolose, non v'è nè fuoco, nè strepito, niun colpo di teatro, e la sala non si empie fuorchè per Davy. La sua chimica fornisce infiniti sussidj per rianimare l'attenzione d'un uditorio intirizzato: un pezzetto di potassio gettato in un bicchiere d'acqua o sopra un pezzo di ghiaccio, non manca mai di scuotere l'adunanza, e di far sorgere da tutte parti un grato mormorio d'applausi.

La metà almeno dell'udienza è composta di donne, ed è la porzione più attenta. Si vedono talora furtive note venir timidamente prese da giovani e belle fanciulle. Nessun uomo giovane o vecchio prende note; già sanno tutto ciò che loro si dice, oppure non se ne curano gran fatto. Le donne sole non si credono nè al disopra, nè al disotto del sig. Pond o del sig. Davy. Infatti i corsi pubblici non sono utili che a coloro i quali sanno poco ed a poco aspirano. Non si diviene dotto fuorchè mediante studj solitarij. Nondimeno il gusto delle arti e delle scienze, in qualunque guisa sia coltivato, è sempre una fortunatissima disposizione per tutti quelli a cui la sorte concede ozio. Taluno domandò al marito d'una gentile signora, la quale seguiva con assiduità i corsi dell'istituto reale, s'egli approvasse quel gusto nelle donne. *Yes*, egli rispose, *it keeps them out of harm's way* (si, ciò le tiene lontane dalla via del male). — Al vedere il gran numero di processi per *crim conversation* (colpevole conversazione) citati così spesso nei fogli pubblici, si sarebbe propensi a credere che l'indicato mezzo preservativo non sia da trascurarsi.

È probabile che se questa riflessione è giusta per l'Inghilterra, non sarà meno tale per l'Italia. Felici dunque noi che già vediamo penetrare in tutte le famiglie il desiderio di dare un'educazione un po' colta alle ragazze! Certi *antiquary* se ne scandalizzano, ma il buon senso dice a tutti che l'ignoranza è nociva tanto all'uno quanto all'altro sesso, e che una donna provveduta di amene cognizioni è un preziosissimo elemento di virtù sociale, 1.º perchè essa non potendo stimare fuorchè gli uomini di merito sarà difficilmente ingannata dai più che sono i volgari, 2.º perchè facendo arrossire della loro inferiorità molti di quelli che la circondano, li costringe ad ingentilirsi onde piacere loro.

S.